

dossier | n. 3 articoli | Rapporto Toscana

Investimenti pubblici e privati per il sistema della ricerca

—di Cesare Peruzzi | 8 marzo 2016

La Toscana mette carburante nel motore della ricerca. Su 260 milioni di fondi europei 2014-2020 disponibili per ricerca e innovazione, il Governo regionale ne ha già messi a bando più della metà. La politica industriale si fa anche sul territorio, e le scelte strategiche della Toscana da tempo hanno al centro i temi della formazione e dell'innovazione. Come dimostra la nascita, nel 2005, della Fondazione Toscana life sciences (Tls), ente no-profit con sede a Siena, al quale partecipano le istituzioni locali, il Monte dei Paschi, la Scuola Normale e il Sant'Anna di Pisa, insieme all'Istituto di ricerca integrata Imt di Lucca. La Fondazione Tls, presieduta da Fabrizio Landi, coordina il distretto di Scienza della vita, che raccoglie le attività pubbliche e private in materia nei tre poli di Siena, Pisa e Firenze.

Anche i privati mettono carburante nel motore della ricerca toscana. A fine gennaio General Electric ha presentato il "Progetto Galileo", che prevede un nuovo centro di eccellenza mondiale per lo sviluppo di turbine e compressori, con un investimento di 600 milioni di dollari (200 milioni sono di finanziamento pubblico e, in parte, il progetto riguarderà anche altre regioni). L'obiettivo è creare 500 posti di lavoro (in prevalenza ricercatori) e nell'arco dei prossimi cinque anni far crescere di 1,7 miliardi di dollari i ricavi del comparto produttivo del gruppo, che ammontano a 4,8 miliardi di euro in Italia, di cui 3,5 in Toscana dove c'è il cuore della divisione Oil&Gas del colosso Usa.

Il settore farmaceutico è tra i più dinamici sul fronte dell'innovazione, grazie agli investimenti dall'estero, come nel caso dell'insulina biotecnologica prodotta dalla Eli Lilly a Sesto Fiorentino o della divisione vaccini della ex Novartis, acquistata un anno fa da GlaxoSmithKlein, ma anche e soprattutto per merito delle aziende toscane che nel tempo hanno consolidato una vera e propria pharma valley diffusa: dalla lucchese Kedrion alla pisana Abiogen, fino al colosso fiorentino Menarini, leader nazionale con 3,5 miliardi di ricavi e quasi 17mila dipendenti nel mondo, la cui divisione ricerca impiega 700 risorse ed è guidata da Andrea Pellacani, un "cervello di ritorno" dagli Stati Uniti. «Nel 2015 abbiamo investito in ricerca 266 milioni, più del doppio di dieci anni fa», sottolinea Domenico Simone, membro del board del gruppo presieduto da Lucia Aleotti.

Pubblico e privato sembrano voler procedere di pari passo. «Lo stato della ricerca nella regione è ottimo», conferma Massimo Inguscio, ordinario di Fisica della materia, una laurea alla Normale di Pisa nei primi anni 70, da poche settimane al vertice del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). «In alcuni campi, come l'ottica, le bio-nanotecnologie e l'informatica, la Toscana esprime eccellenze di livello internazionale – aggiunge - e il modello di Cnr nei due poli di Firenze e Pisa è virtuoso perché riesce a interagire con Università e imprese».

Il sistema della ricerca è ben articolato sul territorio: tre Università (Firenze, Pisa e Siena), con due realtà di rilievo internazionale nel campo della ricerca come la Scuola Normale e il Sant'Anna (entrambi fanno parte dell'Ateneo di Pisa); laboratori ai vertici mondiali nei rispettivi settori, come Lens (spettroscopia) e Cern (fisica delle particelle) nel polo scientifico di Sesto Fiorentino, e Virgo, l'interferometro per rilevare le onde gravitazionali di Cascina (Pisa), al centro delle cronache dopo che i ricercatori americani hanno per primi confermato la teoria di Albert Einstein sull'esistenza delle "onde"; una presenza del Cnr, nel capoluogo regionale e all'ombra della Torre pendente, che per numero di ricercatori vede la Toscana al terzo posto in Italia (dopo Lazio e Lombardia); l'Istituto nazionale di Fisica nucleare (Infn), con sedi a Firenze e Pisa, l'Istituto nazionale di Astrofisica (Inaf), a Firenze, e l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), a Pisa. E nei giorni scorsi è stato inaugurato in provincia di Grosseto, a Borgo Santa Rita, Certema, Laboratorio tecnologico multidisciplinare della Toscana. In tutto, i centri di ricerca nella regione sono oltre 240 e occupano 2.700 ricercatori (più di 7mila gli addetti complessivamente).

«Ci sono ancora potenzialità di crescita importanti per la ricerca in questa regione», commenta Simone del gruppo Menarini. «Le vere innovazioni nascono dalla ricerca pura, ma non tutti possono fare tutto – spiega Inguscio – ecco perché bisogna prendere decisioni strategiche e concentrare le risorse, così come diventa fondamentale riuscire a collaborare con il mondo delle imprese».

La questione del trasferimento tecnologico è uno dei punti nodali per far funzionare la macchina dell'innovazione. Andrea Piccaluga, docente di Economia e Gestione delle imprese alla Scuola Sant'Anna di Pisa, è presidente di Netval: un network tra enti di ricerca e Università che a livello nazionale punta a far dialogare chi si occupa di trasferimento tecnologico. «Fermo restando il principio di trasparenza che deve caratterizzare la Pubblica amministrazione - dice Piccaluga -, attraverso Netval sappiamo qual è il nocciolo dell'ecosistema dell'innovazione sul quale contare per la valorizzazione dei risultati della ricerca pubblica, sapendo che la dimensione d'impresa fa la differenza». È il terreno sul quale deve più lavorare la Toscana, a causa del suo tessuto produttivo fatto in gran parte di piccole aziende.

© Riproduzione riservata

dossier | n. 3 articoli | Rapporto Toscana

Nei vini l'unione fa il consorzio di consorzi

—di **Giorgio dell'Orefice** | 8 marzo 2016

Passare dalla valorizzazione delle specificità a un reale gioco di squadra è forse la prova più evidente della maturità di un settore. È quanto sta facendo il comparto del vino della Toscana, un settore di primo piano nell'economia regionale. Domani verrà presentata l'associazione dei vini toscani (A.Vi.To.), un "consorzio di consorzi" al quale faranno riferimento (al momento) 21 diversi organismi di tutela dei vini Doc e Docg (su un totale regionale di 28), secondo quanto indicato dal consorzio del Chianti classico Docg, il quale calcola che la nuova struttura rappresenterà oltre 5.100 imprese, una produzione annua di circa 200 milioni di bottiglie per un giro d'affari stimato di 1,1 miliardi di euro e realizzato per almeno il 70% all'estero.

Insomma un vero e proprio colosso nato, come talvolta accade, un po' per caso e sull'onda della reazione al Piano integrato territoriale (Pit) della Toscana. Un progetto che fin dalla sua presentazione fu contestato dai viticoltori della regione perché giudicato penalizzante per le produzioni vinicole. In quella occasione i

principali consorzi di tutela riuscirono con un gioco di squadra a far valere le proprie ragioni al tavolo regionale. Il confronto poi portò a definire un maxi emendamento al provvedimento, che mise fine alle polemiche, consentendo l'approvazione del Piano lo scorso anno.

«È stato in quella sede – racconta il direttore del Consorzio del Chianti Classico, Giuseppe Liberatore – che abbiamo capito la forza che i nostri consorzi potevano avere lavorando insieme e non disperdendo le forze in azioni individuali e non coordinate. Con il nuovo consorzio dei consorzi vogliamo riproporre un'azione unitaria per affrontare le nuove sfide sul territorio, a cominciare dalla nuova legge regionale sugli ungulati (ovvero caprioli e cinghiali, che devastano i nostri vigneti) che, approvata nelle scorse settimane, dovrà ora essere tradotta in decreti applicativi. Ma soprattutto con la nuova associazione contiamo di promuovere un approccio congiunto e tutto made in Tuscany ai nuovi mercati».

Della nuova associazione faranno parte strutture storiche come quelle del Brunello di Montalcino, del Nobile di Montepulciano, del Chianti Classico e del Chianti Docg, ma anche Doc di più recente costituzione come quella del Montecucco, il Consorzio Bolgheri, quello dei vini di Maremma o del Bianco di Pitigliano. Il presidente durerà in carica un anno come anche la sede dell'associazione, che seguirà il responsabile prescelto. Al debutto al vertice della nuova associazione siederà l'attuale presidente del Consorzio del Brunello di Montalcino, Fabrizio Bindocci (vicepresidente sarà Luca Sanjust, della Doc del Valdarno di Sopra).

«La nuova associazione rappresenta una grande sfida – dice il presidente in pectore Bindocci – e siamo convinti possa recitare un ruolo chiave soprattutto nell'affrontare nuovi mercati. Pensiamo soprattutto alla Cina, dove a malapena conoscono la differenza tra vino “bianco” e “rosso” e dove presentarsi divisi a parlare di specificità di singoli territori equivale a sprecare risorse. L'altro punto che ritengo dovrà caratterizzare l'azione della nuova associazione sarà una forte spinta ai giovani e al ricambio generazionale in azienda. Non so ancora attraverso quali strumenti, ma dobbiamo dare spazio alle nuove generazioni. I giovani, a differenza di chi li ha preceduti, sono “nativi internazionali”, ovvero, hanno la giusta spinta ai mercati esteri. Proprio ciò che serve per dare un futuro ai nostri prodotti».

«Si tratta di un'iniziativa alla quale aderiamo con grande entusiasmo – aggiunge il presidente del Consorzio del Nobile di Montepulciano, Andrea Natalini -. Riconosciamo l'impegno dei consorzi toscani a riunire gli sforzi e a farsi voce unica nei confronti di un comparto in cui la frammentazione certamente non aiuta. Solo una linea di indirizzo congiunto potrà aiutare le eccellenze della nostra regione ad emergere sui mercati internazionali».

© Riproduzione riservata